

A parte ogni questione di scienza, è anche questione di umanità; dappoichè nelle cliniche mediche e chirurgiche ben costruite la mortalità è minore del venti, del trenta per cento che nelle cliniche mal costruite.

Quanto ai gabinetti, non è, anche qui, soltanto questione di scienza; è questione pure del progresso e del benessere industriale di una grande città e delle vicine provincie. Una volta bastava insegnare dalla cattedra e tutto era finito, adesso il professore deve lavorare e far lavorare gli scolari; e per far lavorare gli scolari bisogna che ci sia il posto, bisogna che ci siano i laboratorii anche per essi; e la spesa necessaria si valuta a milioni.

Qualunque sistema si voglia tenere pel futuro, è intanto necessario provvedere, almeno in modo provvisorio, alle necessità urgenti, e intanto studiare seriamente i due progetti. Io mi proporrei perciò, di mandare non una Commissione, ma due o tre persone competenti e di fiducia, per esaminare tutte le questioni che si pongono innanzi, così intorno al progetto che diremo grandioso, come sull'altro più modesto, il quale avrebbe il vantaggio di potersi applicare gradatamente. E quando tutte le questioni saranno risolte e le spese accertate, quando si potrà venire innanzi alla Camera con un progetto definitivo, appoggiato da uomini competenti, sia economicamente, sia tecnicamente, sia scientificamente, allora io mi sentirò in grado di poter dare una risposta definitiva e proporre un disegno di legge.

Pel momento, desidero provvedere alle necessità urgenti, spendendo il meno possibile, dato specialmente le condizioni in cui siamo; e non compromettere l'avvenire, come si è fatto nell'eseguire la legge del 1882 cioè spendendo 500,000 lire, senza poi ottenere alcun vantaggio serio e definitivo. Meglio sarà, io penso, fare le cose anche pezzo a pezzo, se non si possono fare tutte in una volta, ma farle in modo definitivo come la scienza richiede.

Io spero che l'onorevole Costantini voglia essere sodisfatto di questa mia risposta. In ogni modo riconoscerà che io, non essendo architetto, nè medico, non posso allo stato presente delle cose, dare un giudizio definitivo a proposito di una questione della quale gli uomini di scienza ancora stanno discutendo. (Benissimo! *al centro*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Premetto una dichiarazione.

Fin da quando io richiamai l'attenzione di questa Camera sui grandiosi disegni dell'onore-

vole Boselli circa la nuova Università di Napoli, che a me parvero sempre chimerici e fantastici (opinione che apparsa da principio solitaria si è venuta poi man mano allargando), si è tentato di farmi apparire quasi avversario di Napoli e della sua gloriosa Università.

Ora io non ho bisogno di difendermi da queste maligne insinuazioni.

Io appartengo alle antiche provincie napoletane, sono stato educato nella Università di Napoli, ed amo ed onoro quella gloriosa Università come ogni figlio ben nato ama ed onora la madre sua.

Nè questo amore rimase sterile. La facciata dell'Istituto di belle arti, il nuovo liceo Genovesi, il trasferimento del terzo educandato nello splendido edificio di Santa Teresa agli studi, il largo sussidio dato all'istruzione primaria, la legge per le cliniche, ricordano il nome mio accanto a quello del mio illustre amico Baccelli.

Posso adunque disprezzare queste voci caluniose, e proseguire serenamente per la mia via, che non si è mai dipartita dalle vie della verità e della giustizia.

Premesso ciò entro brevemente nel merito della questione.

Ho ascoltato con religiosa attenzione le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e in complesso me ne dichiaro sodisfatto.

Riconosco che, allo stato delle cose, egli non è in grado di pronunziare un giudizio definitivo. Riconosco di più che la sua stessa riserva è documento della serietà dei propositi con cui intende di entrare nell'arruffata matassa, e dipanarla nel maggiore interesse degli studi e della città di Napoli.

Non posso però lasciar passare senza protesta una sua osservazione. Egli ha affermato che la legge del 1882 pregiudicò l'avvenire. No, onorevole Villari, questo non è esatto.

La legge del 1882 non ebbe altro torto, che di non essere stata eseguita.

Quella legge era un passo notevole nella risoluzione delle questioni concernenti l'Università di Napoli. Essa segnava una linea direttiva da cui non bisognava allontanarsi mai. Con essa si mirava a concentrare in due edifici bellissimi, che misurano una superficie di 23,000 metri quadrati, tutte le cliniche e gl'istituti dipendenti dalla Facoltà di medicina. Se la legge fosse stata eseguita, si sarebbe provveduto convenientemente ai bisogni di una Facoltà, con notevole sollievo di tutte le altre. Ma questo disgraziatamente non avvenne.

Mentre infatti la legge era in piena esecuzione,